

L'intervento

Recovery Fund, l'importante ruolo delle parti sociali

Annamaria Furlan*

Non è certamente per uno spirito corporativo ma nell'interesse del Paese se sosteniamo che il premier Conte dovrebbe coinvolgere anche le parti sociali nella selezione degli investimenti e degli interventi prioritari da mettere in campo con le ingenti risorse europee del Recovery Fund. Non basterà la verifica di Natale, pur necessaria con i partiti, ad aprire quella nuova fase concreta che tutti auspichiamo nell'azione di Governo.

I comitati di esperti e le task force servono a ben poco se non c'è a monte un "Progetto Paese", una visione condivisa con le parti sociali e con le altre espressioni della società civile su quelle che sono oggi le vere priorità, in modo da non disperdere le risorse europee e non sprecare questa occasione storica di ricostruzione. La gravità della situazione economica e sociale non può essere affrontata solo con i decreti "ristoro" e con gli altri provvedimenti di emergenza. Senza un piano per la crescita ed una nuova politica economica e fiscale, senza politiche attive per il lavoro, soprattutto se non si genera nuova ricchezza ed una reale capacità di consumi, andremo inevitabilmente incontro ad una primavera davvero esplosiva sul piano sociale, quando finirà il blocco dei licenziamenti.

Ecco perché il sindacato lo ha detto con chiarezza in queste settimane al premier Conte: ritorniamo al clima responsabile e virtuoso di marzo quando abbiamo sottoscritto insieme i protocolli sulla sicurezza che ora vanno rivisti. È necessario imboccare la strada del dialogo sociale con i sindacati e le associazioni delle imprese, con chi rappresenta le forze produttive del Paese, come la stessa Europa con grande determinazione ha auspicato nel suo Next generation Eu. Questo renderebbe il nostro Governo più autorevole e credibile anche sul piano europeo. In questi giorni in molti hanno ricordato la figura di Carlo Azeglio Ciampi a cento anni dalla sua nascita. Fu grazie alla politica di "concertazione", che non è una brutta parola, se negli anni Novanta il nostro Paese riuscì a risanare i conti pubblici ed a cogliere l'obiettivo storico di entrare nel gruppo di testa dell'euro.

Bisogna far tesoro delle lezioni del passato. E ci fa piacere che anche alcuni esponenti politici, nell'ultimo dibattito parlamentare, abbiano abbandonato la linea della disintermediazione e sostenuto l'esigenza di coinvolgere le parti sociali nelle scelte che bisogna intraprendere, in una assunzione di responsabilità che deve essere collettiva. Non è infatti con l'autosufficienza del Governo che si crea quella

necessaria coesione sociale più volte richiamata dal Presidente della Repubblica Mattarella.

Il piano sul Recovery fund che abbiamo letto solo sui giornali, in mancanza di una sede di confronto, è quanto di più velleitario e dispersivo si possa immaginare in questa fase così complicata e difficile. Bisognerebbe scegliere cinque - sei priorità (digitalizzazione, formazione delle nuove competenze, innovazione, scuola, nuove infrastrutture, tutela del territorio, sanità) e su queste innescare quegli investimenti pubblici in grado di accompagnare la transizione verde, rivitalizzare il nostro sistema industriale, stimolare l'azione delle aziende private, partendo dalle aree più deboli e dalla disoccupazione come quella nel Mezzogiorno.

Non abbiamo bisogno di libri dei sogni. Ma prevedere solo 6 miliardi per la sanità pubblica è una provocazione per tutti i medici e gli infermieri che stanno lottando in questi mesi terribili contro la pandemia, una offesa alle tante famiglie che hanno perso i loro cari, anche a causa di un sistema sanitario falcidiato da quasi 40 miliardi di tagli negli ultimi anni, con una medicina territoriale totalmente abbandonata a se stessa. Non abbiamo preclusioni per uno Stato che interviene per salvare la produzione di acciaio e garantire il risanamento ambientale di Taranto. Ma tutto questo deve essere accompagnato, in tutte le aziende, compresa Alitalia, dalla democrazia economica e dalla partecipazione dei lavoratori negli organismi di controllo.

Insomma, non daremo deleghe in bianco. Se il Governo aprirà un vero confronto costruttivo porteremo il nostro contributo. In caso contrario la Cisl insieme agli altri sindacati, continuerà a fare il proprio mestiere, mobilitandosi e respingendo al mittente ogni tentativo di interferire sull'autonomia del sindacato e dei corpi sociali.

* Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

